

L'ANALISI

Come si deve leggere la classifica dei più ricchi

La Banca d'Italia ha pubblicato un suo rapporto che analizza la ricchezza e la disuguaglianza di reddito in Italia che è stato sintetizzato dai media in questo modo: «I dieci italiani più benestanti sono ricchi come 3 milioni di poveri». Questo slogan, forzato quantitativamente, è sbagliato anche come messaggio. Suona poi strano che un istituto che ha i mezzi per produrre studi originali come la Banca d'Italia, per scoprire chi sono i dieci italiani più ricchi, si basi sulla classifica di *Forbes* che è una rivista senza credibilità scientifica. Comunque, prendendo per buona la classifica di *Forbes*, da essa si possono dedurre delle conclusioni basate sull'invidia sociale. Invece, in queste fortune, si sarebbe potuto intravedere che, in assenza di gran parte di questi dieci Paperoni, la situazione dell'Italia (e quindi anche dei 3 milioni di poveri) sarebbe molto peggiore.

Non solo, dall'analisi dei settori di attività dei dieci italiani più ricchi, si può anche accertare come si stia efficacemente posizionando economicamente l'Italia, mentre le forze politiche sono impegnate nei loro inconcludenti balletti nominalistici. Il più ricco di tutti è Michele Ferrero. E, la sua, la dinastia che, senza un euro di aiuto pubblico, più ha diffuso il Made in Italy. La Nutella, che i Ferrero hanno imposto nel mondo, era il frutto della miseria. Infatti quan-

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

do la Nutella vide la luce, in Italia il cioccolato era troppo costoso mentre le nocchie erano molto diffuse nella povera agricoltura d'allora. La Nutella quindi fu un'idea ricca desunta da un'economia povera. I Ferrero hanno poi innovato non solo nella produzione ma anche nel marketing, con scelte che sono diventate dei case history internazionali.

Il secondo Paperone è Leonardo Del Vecchio che, partendo da zero (era un collegio per bambini poveri), ha inventato le montature di occhiali più prestigiose nel mondo, dando lavoro a decine di migliaia di persone in zone dalle quali un tempo la gente fuggiva per la fame.

Il terzo è Giorgio Armani. Anche lui è nato in una famiglia modesta. Non è riuscito ad andare per motivi economici, oltre il liceo scientifico. Ma, da trent'anni, Armani è il leader indiscusso nel mondo della moda. Il suo successo è frutto della sua intelligenza. Anche per lui, il grosso del suo fatturato è all'estero. Quindi fa lavorare un sacco di persone capaci e volenterose e colloca il frutto della loro capacità professionale, spesso eccelsa, nel resto del mondo, misurandosi con successo con le aggressive e potentissime multinazionali della moda, anche qui senza chiedere un euro allo Stato ma semmai pagandone moltissimi all'erario.

I nostri Paperoni sono, in genere, dei benemeriti

© Riproduzione riservata

IL CASO DEL GIORNO

Il regista di Checco Zalone non vuole rilanciare lo sceriffo Emiliano

DI ANTONIO CALITRI

Dopo le cozze pelose, Michele Emiliano sperava in un rilancio con il papà cinematografico di Checco Zalone, il regista Gennaro Nunziante. Che dopo aver criticato il sindaco per la gestione della città negli ultimi anni e soprattutto per quella delega culturale che si sta tenendo stretto, ha ricevuto l'offerta di diventare assessore. E da artefice dei due maggiori successi cinematografici degli ultimi tempi, diventato regista del rilancio culturale della città dopo il tanto fango delle inchieste di questi anni, dalla sanità regionale alle escort, a quelle degli affari dei Degennaro che hanno gettato ombre sullo stesso sindaco. In questi giorni, approfittando di un momento di pausa della pioggia di atti che trapelavano dalla procura, il Pd ha incominciato una lenta spoliatura nei confronti del sindaco. Approfittando di un altro

macigno caduto nelle settimane scorse sulla testa di Emiliano, quello del deficit e della parentopoli al teatro Petruzzelli pre-

Michele Emiliano



sieduto dal sindaco fino al recente commissariamento, il Pd sta facendo pressing perché molli la delega alla cultura. Scoperto la cosa, anche l'opposizione e tanti artisti pugliesi che molto

più vicini a Nichi Vendola, si sono schierati contro il primo cittadino. Al coro delle critiche qualche giorno fa si era aggiunto anche il regista Nunziante, sceneggiatore e regista di successo, sempre critico con il potere politico anche di sinistra, anche alla regione. Sarebbero sue anche parte delle intuizioni del comico pugliese contro Vendola che hanno fatto sorridere l'Italia. Un'occasione per Emiliano da prendere al volo così avrebbe incassato uno dei pochi lucidi registi del territorio che non nutre gradi simpatie per l'avversario Vendola e magari rilanciato la cultura cittadina come ha fatto con Checco Zalone, facendo dimenticare le ultime disavventure del sindaco.

Nunziante però ha fittato la trappola antigovernatore e soprattutto il rischio di finire in una guerra politica tra sinistre e ha rifiutato l'offerta.

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Lo spirito di Bruno de Finetti sbarca all'Inail

Elsa Fornero stavolta ha davvero sorpreso tutti con la sua capacità di analisi laterale. Designando Massimo De Felice alla presidenza dell'Inail, la professoressa torinese ha, in qualche modo, anche premiato la tradizione più autorevole negli studi economici e matematici applicati alla demografia e all'assicurazione del novecento italiano. Quella incarnata da Bruno de Finetti, del quale De Felice è uno degli ultimi allievi ancora in cattedra, un personaggio così autorevole che nella sua città natale, l'austriaca Innsbruck al tempo capitale del Tirolo austro-ungarico, la casa dove è effettivamente nato e cresciuto nei primi anni è ricordata con una targa (Mathematikgenie aus Innsbruck, ndr) ed è ancora un luogo di pellegrinaggio.

De Finetti è il padre della teoria soggettiva nel calcolo della probabilità, una logica di pensiero che attraversa silenziosamente la nostra vita quotidiana dai mercati finanziari ai vari rischi che gestiamo, e che è uno dei mattoni fondanti della vita moderna. L'importanza del pensiero di de Finetti nel Novecento lo certifica anche il fatto che tutti i suoi studi e scritti privati sono stati acquistati da un'università americana, quella di Pittsburgh, per conservarli per sempre, come accade con i patrimoni culturali.

L'Inail è una compagnia assicurativa che agisce sulla base di un monopolio

DI EDOARDO NARDUZZI

legale. Solo l'Istituto è titolato a offrire al mercato taluni premi per coprire alcuni rischi specifici legati alle attività lavorative.

Come dimostrato da decenni dagli economisti, i monopolisti innovano, ma tendono a farlo meno frequentemente e meno rapidamente di quanto non accada in altri contesti di mercato. I monopolisti, soprattutto se legali, devono essere stimolati a innovare e a ricercare l'efficienza gestionale, altrimenti hanno la tentazione di scaricarla in parte sui consumatori tramite la cosiddetta rendita del monopolista.

Adesso che alla presidenza arriva Massimo de Felice

Una legge economica alla quale è sottomessa anche l'Inail che, evidentemente, il ministro Fornero vuole invece più sensibile nel produrre risultati di gestione annuali da distribuire ai suoi stakeholders e più proattiva nel proporre nuovi prodotti assicurativi per nuovi rischi di mercato (ad esempio quelli legati al rischio clinico degli ospedali pubblici). Lo spirito di de Finetti sbarcato ai piani alti dell'Istituto favorirà proprio questa evoluzione: da un'Inail costruita per un mercato del lavoro prevedibile e molto domestico a una vera e propria assicurazione pubblica capace di pensare con criteri assicurativi privati ma al servizio del mercato del lavoro innescato dalla nascita dell'euro e dall'avvento della globalizzazione.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Il Pdl si è dimenticato di avere una sua base

DI MARCO BERTONCINI

La riunione odierna della presidenza del Pdl conferma che Silvio Berlusconi si preoccupa di consultare il partito solo quando sia costretto da pressioni di scontenti che rischiano di tradursi in esplosioni pubbliche di dissenso. Ci sono voluti sia i diffusi mugugni contro la traccia d'intesa elettorale, sia la frantumazione, a volte a parole (l'intervista di Giancarlo Galan a *ItaliaOggi* per auspicare il ritorno a Fi e An), a volte concreta (il pullulare di liste periferiche, talvolta di autentici dissidenti), per convincere il Cav a chiamare intorno a sé i vertici del partito. I dirigenti, però, secondo un consolidato costume, ben poco decidono.

Eppure il Pdl avrebbe oggi molto di cui trattare, e anche su cui decidere. Oltre la situazione interna, ben poco gradevole (esempio ultimo è la stasi dei congressi nel Lazio), ci sarebbe il rapporto col governo. Si guardi alle ultime quarantott'ore: i mezzi di comunicazione sono rimasti

intasati dalle questioni concernenti l'Imu, le tariffe, la benzina, in generale i tributi. Importa rilevare che non c'è differenza fra oppositori, sostenitori e terzisti. Il malessere diffuso ha trovato cassa di risonanza in giornali, radio e tivvù.

Non sarebbe fuori luogo se nel Pdl si pensasse un po' al fisco. Quando imperava Giulio Tremonti, non c'era verso, nonostante i desideri del Cav, sempre delusi. Da quando Mario Monti ha assommato gli incarichi che già furono di Berlusconi e di Tremonti, non si è mai sentito parlare di diminuire il carico tributario, alienare il patrimonio pubblico, semplificare il fisco. Anzi, è stato l'esatto opposto. Il Pdl dovrebbe decidersi ad ascoltare la propria base, che si fa sentire attraverso qualche giornale amico e in rete, e discutere di come raddrizzare l'azione del governo. Altrimenti, se tutto dev'essere come sotto Visco o Padoa-Schioppa, perché dovrebbero tornare a casa gli elettori che hanno lasciato il Pdl?

© Riproduzione riservata